

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



È Pasqua: Χριστός ἀνέστη, ἀληθῶς ἀνέστη...
di Francesco Aronne



Viviamo la compressione di tempi di silenzi, di ansie, di paure, di asfissiante indeterminatezza, di attesa, di speranza. Senza rendercene neanche tanto conto, a causa di una invisibile e maldestra creatura artificiale, viviamo l'essenza della Pasqua, della morte e della resurrezione di Cristo.

Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi. All'ombra di questo antico adagio Pasqua per molti era diventata l'occasione per allargare gli orizzonti su mete e percorsi non ordinari, ma per la seconda volta consecutiva è sprofondata nell'infetto baratro scavato dal microscopico e venefico organismo che condivide con noi il pianeta sbaragliando con tracotanza ogni certezza.

Quante Pasque sono transitate sotto i ponti della mia vita. In questo momento in cui ogni iniziativa su ipotesi di futuro diventa fioca e si attenua sul muro della consapevolezza, ritornano sensazioni, luoghi e percorsi risalendo il cratere del tempo. Ritornano Pasque passate. Alcune in famiglia, con mia madre e mio padre, fratello e sorelle, col crudele rito dell'agnello sgozzato da mio padre in cui si affermava il suo passato di pastore e a cui, bambino, dovevo assistere. Era stata una vita dura la sua e c'erano anche incomprensibili echi biblici in questo rito di sangue che non capivo e continuo a non capire. Non riuscivo a concepire ancora di più il senso di tutto ciò quando mi raccontava di lui bambino che giocava con capretti e agnelli. Sentivo in me un incomprensibile legame tra questi riti e la storia di Caino e Abele e la cacciata dal giardino dell'Eden. Il ruolo degli animali nella Creazione riportata nel libro della Genesi.

Riaffiora, dopo secoli, una Pasqua su una isoletta greca. Il primo *Cristos anesti, alethos anesti* che udii inebriato da incensi, canti ed incomprensibili parole di un rito antico. Mi fece riflettere il gesto del papas che, dopo l'apoteosi celebrativa culminata nella risurrezione di Cristo, uscì da dietro l'iconostasi con tre candele accese con gli stoppini attorcigliati che facevano una unica luce e da cui i fedeli accendevano i loro ceri. Non avevo mai visto una rappresentazione più semplice ed efficace della Santissima Trinità.

Rispolvero Pasque lontane per spezzare le catene dell'immobilità di questi giorni fermi. Vado a riprendere vecchie foto e viaggio indietro nello spazio attraversato col mio esistere, nel mio trascorso tempo. Ne scelgo qualcuna e mi rituffo in quell'allora. Voglio qui ricordarmi e ricordare tre di quei transiti attraverso qualcuna delle tante foto e alcuni polverosi appunti di viaggio.



Pasqua 2008 – Ancora sul Camino. Ritorno a Santiago di Compostela.

A Lourdes, si festeggia il Jubilé per il 150° anniversario della prima apparizione mariana del 1858. È un'ora in cui non c'è molta gente, colpisce la quiete del luogo e l'imponente edificio di culto sorto sopra la grotta di Massabielle dove un 11 febbraio la Madonna apparve per la prima volta a Bernardette Soubirous. Proseguiamo determinati verso le nostre mete: Santiago e Finisterre.

La Galizia forse più di qualsiasi altra regione della Spagna, ha mantenuto vivo il contatto con le tradizioni ancestrali e credenze arcaiche risalenti ai Celti o a più antichi abitanti di quelle terre. Come la Santa Compañá, processione delle anime dei morti che viaggiano sopra la nebbia con un cero in mano e sono chiamate in galiziano Estadinha. Dicono i vecchi che per la Via Lattea viaggia la Estadinha di quanti non hanno potuto fare il pellegrinaggio a Compostela. Forme di sincretismo religioso nate dall'accavallarsi, di culti, credenze e leggende dove la religione dominante non è riuscita a ripulire completamente le tracce dei vetusti e remoti credi: centralità della morte come aspetto duale della vita e del suo Camino.

Arriviamo a Santiago, piove a dirotto. Troviamo riparo in una chiesa dove vediamo una bellissima statua dell'addolorata. Alcune signore addette alla pulizia ci spiegano che la chiesa è sotto la cura della Confraria Nosa Senora da Quinta Angustia (fondata nel 1464). In ogni città spagnola piccola o grande che sia, la Semana Santa prevede diverse manifestazioni molto suggestive e partecipate. Animata da diverse confraternite provenienti da un passato remoto mantenuto vivo e tramandato per generazioni. A Santiago molte le confraternite che hanno anche la Xunta de confrarias. Ognuna cura una manifestazione (in genere una processione) e tra le confraternite storiche più importanti di Santiago ricordiamo, oltre a quella citata, usando la denominazione galiziana: Noso Pai Xesùs Nazareno e a Santissima Virxe das Dores, Orde Franciscana Segrar, Esperanza, Humildade, Cristo da Paciencia, Santissimo Cristo da Misericordia, Vera Cruz, Noso Pai Xesùs Flaxelado,

Numeraria do Rosario, Virxe da Soidade (il cui mantello è riccamente decorato con la preziosa pietra nera Azabache che solo pochi artigiani compostellani sanno e continuano a lavorare), Cristo da Unciòn, Cristo da Paciencia. La Semana Santa a Santiago (come in tutta la Spagna) è sicuramente una esperienza unica da vivere.

La mattina è Pasqua, ritorniamo al faro di Finisterre, il sole rende il paesaggio stupefacente. Al ritorno, in paese, ci fermiamo alla chiesa di Santa Maria de las Arenas del XII secolo, i fedeli escono dalla prima messa. Visitiamo l'interno con interessanti statue, la principale è il Santo Cristo crocifisso, curioso per la gonnella che indossa. Imponente una statua della Madonna che soccorre due naufraghi dai marosi. Una statua di San Rocco ci riporta col pensiero a Mormanno che lo ha eletto suo protettore. Il Santo, in compagnia del suo fedele amico, con la sua bisaccia, col bordone (bastone di marcia del pellegrino), la zucca vuota per l'acqua, il cappello e la conchiglia, è qui in veste di pellegrino del Camino.

Una breve visita, nel rispetto di una antica tradizione del Camino, all'annesso cimitero, ai nostri morti, ed intanto nei paraggi comincia l'allestimento delle varie bancarelle di dolciumi galiziani. La festa grande è nella processione a cui partecipano molti gitani che venerano il Cristo dalla Barba Dorada a cui offrono ex voto in cera. Compriamo da una signora rom due candele e vediamo questi ex-voto che rappresentano parti del corpo miracolate da guarigione. A mezzogiorno, si ripete da tempo immemorabile la rappresentazione della Resurreziòn del Senor dichiarata di Interés Turístico Nacional. Suoni di campane, botti, e voli di colombe, sbandieramenti ed il suono della banda salutano la Risurrezione del Cristo. La cerimonia culmina con la Danza de Nosa Senora das Areas nota anche come Danza dos Paus en honor a Nuestra Senora che alcuni studiosi fanno risalire al XIII secolo. Lasciamo Finisterre con i suoi riti intrisi di sincretismo. La strada del ritorno si prospetta lunga e stavolta non proseguiamo per il mar Cantabrico ed il nord ma puntiamo verso Zaragoza e la Catalogna. Sul Passo del Cebrero nevicava.



Pasqua 2009 – I luoghi dell'Antico e Nuovo Testamento – Gerusalemme

I pellegrinaggi di Roma, di Santiago di Compostela e di Gerusalemme costituivano la triade dei grandi pellegrinaggi medievali, i soli per i quali era concessa indulgenza plenaria. Un curioso simbolismo occulto è associato a questi pellegrinaggi. La Rotta Romea o cammino di Roma, detto anche Cammino di Bastoni consentiva di comunicare con altri mondi. La rotta Giacobea che portava a Santiago era il cosiddetto Cammino di Spade o del potere. Il Cammino di Gerusalemme era detto Cammino di Coppe o del Graal

o della capacità di compiere miracoli. Vi era anche un quarto cammino detto di denari, questo era però un cammino segreto. Ma ciò solo come nota.

Proseguiamo alla volta di Gerico (Ariha) città della luna, posta in una depressione di circa 260 metri sotto il livello del Mar Mediterraneo; è la città più antica al mondo (8.000 a.C.). Ci fermiamo al Monte della Quarantena (Giabal Quruntul) o Monte delle Tentazioni a ovest della Gerico cananea. Quasi a picco offre una immagine di notevole suggestione: un convento greco risalente al 1895 e tuttora abitato da monaci. Inevitabile, con questa vista e con le grotte sui fianchi della montagna, un potente richiamo agli asceti che si ritirarono nei deserti di Scete e di Nitria, di Palestina e di Siria. Esperienze risalenti al III e IV secolo d.C. dove ognuno di questi eremiti diede di sé una sola certezza: la loro cella o grotta eletta a martyrion in cui lottare per tutte le morti, la morte del corpo, la morte della stessa mente (nous), per diventare costantemente viventi con Dio nel silenzio. Questo contesto ci riporta a Giovanni della Croce ed ai Padri del deserto. L'anacoresi, la xenititeia nel mondo, una migrazione interiore toccò, in molti di loro, cime di perfezione. Evagrio il Pontico, Giovanni il Nano, Mosè l'Etiope, Sisoe, Alonio, Dositeo, Barsanufio, Serido, Ilarione ... echi nella mente, che spazzolano la polvere dai nomi antichi e dalle vite ascetiche di alcuni di loro. Attraversiamo Gerico, minareti eretti verso il cielo sovrastano moschee con cupole sgargianti. Un sicomoro riammette alla mente Zaccheo. Siamo diretti verso il Mar Morto e Qumran. Ci inabissiamo in una depressione che arriva a 400 metri sotto il livello del nostro Mare, siamo sul Mar Morto all'interno del quale è stata accertata l'assenza di qualsiasi forma di vita. Una concentrazione salina record agevola all'inverosimile il galleggiamento di ogni essere umano indipendentemente dalle sue capacità natatorie.

Arriviamo a Qumran nel deserto di Giudea. L'ingresso alle rovine è subordinato alla visione di un filmato nella nostra lingua che ci introduce agli Esseni. Gli antichi abitatori di questi luoghi ancor prima della nascita di Cristo si organizzarono in comunità isolate di tipo monastico e cenobitico. Suggestiva nel filmato la visione a volo di uccello sul sito archeologico. Questo sito è famoso poiché a ridosso della fine della Seconda guerra mondiale furono trovati alcuni papiri manoscritti noti come gli scritti del Mar Morto. Sulla rotta per Gerusalemme una tappa nel deserto e la rimembranza della parabola del buon samaritano. Il fascino magnetico e ambiguo del deserto con i suoi straordinari colori ed il suo silenzio lascia in noi una traccia profonda.

Proseguiamo per Betlemme. Ci attende la Casa Nuova dei Francescani. È sabato. Stanotte Cristo risorge e domani per noi, ma solo per noi, in questa sbalorditiva e martoriata terra sarà Pasqua. Arriviamo alle prime luci della sera. Siamo nella città che dette i natali al re David. L'edificio che ci accoglie è adiacente alla basilica della Natività. Le sue origini antiche risalgono al 326 quando S. Elena la fece erigere. Come tutti i monumenti di Terra Santa, anche questa basilica ha subito distruzioni e ricostruzioni. Al suo interno un prezioso scrigno: la Grotta della Natività, luogo dove la tradizione ricorda la nascita di Gesù segnato da una stella d'argento. Di fronte la mangiatoia dove la Madre pose il Figlio dopo averlo avvolto in fasce. La proprietà del luogo è condivisa dai Padri Francescani, Greci ortodossi e Armeni. La sensazione è forte. Le immagini si accavallano nella mente. Un neonato che piange fra le braccia della madre che gli sorride, da madre, come solo una madre sa fare. Il mistero della nascita e della vita che ci accomunano a tutti gli altri esseri del mondo. Il disegno divino che si compie. La trasformazione del mondo che parte da

una grotta. La prima notte queste immagini suggestive rendono l'aria elettrica ed il sonno tarda ad arrivare.

Penso a quante emozioni, quante persone, quanti ricordi davanti a quella stella d'argento nei secoli. L'alba di Pasqua sorge su Betlemme preceduta dall'invocazione del Muezzin che alle 3,45 italiane (4,45 locali) al grido di Allāhu Akbar (Iddio è Sommo) dal minareto della vicina moschea (c'è quasi sempre una moschea vicino ad un luogo santo per le altre religioni) salmodia il richiamo (adhān) e annuncia un nuovo giorno ad i suoi fedeli (ed a noi) ricordando l'obbligo di effettuare la preghiera islamica della salāt. Partiamo presto alla volta di Gerusalemme per la messa di Pasqua alla basilica del Santo Sepolcro posta sul Golgota, il Monte Calvario. Si presume (ragionevolmente) notevole affluenza di fedeli. Entriamo nella città vecchia dalla porta di Jaffa. Oltre le imponenti mura di Solimano il Magnifico accoglie l'imponente Cittadella con la Torre di David dove Erode ricevette i Re Magi. Ci accodiamo ad una banda che con tamburi e cornamuse è diretta come noi al Santo Sepolcro. Turbini di pensieri si alternano a suggestioni ed emozioni. La storia di secoli gorgoglia in vortici inarrestabili. Siamo all'interno delle mura della Città Santa. Un pensiero a legioni di Pellegrini che, nei secoli, fiaccati dalla durezza del cammino erano ritemprati e rivitalizzati dalla vicinanza dell'ambita meta.

La vista del Santo Sepolcro lascia frastornati. Lotte sanguinose, conquiste e riconquiste, costruzioni e demolizioni, ricostruzioni, contese, occupazioni guerre... Eppure questo luogo è qui, sopravvissuto ad ogni uragano della storia, con le sue secolari pietre sembra un monito al mondo. Venti secoli di lotte, preghiere, invocazioni, aspirazioni, desideri, sogni. Sembra di sentire l'eco della ferraglia delle armature templari, vedere quelle temute bandiere accarezzate dal vento. Dal sangue della Vittima predestinata, quanto sangue ha bagnato e bagna ancora queste pietre. Quanta sofferenza, quanto dolore. All'interno i gesti di devozione, che spesso sconfinano nel fanatismo, non si contano. Ogni confessione ha i suoi angoli di culto, impossibile narrarli tutti. All'ingresso la pietra dell'unzione, a destra il Golgota, a sinistra il Santo Sepolcro. Impossibile la visita, un afflusso continuo di persone congestiona la basilica. Da qui comincia un bombardamento di immagini, suggestioni, emozioni: percorsi nella città vecchia, il suk con viuzze in cui i mercanti svolgono la loro normale attività tra un inarrestabile flusso di gente. Colori, odori, volti, suoni, mercanzie. Un magico caleidoscopio. Ogni angolo, ogni scorcio unico ed indimenticabile.

Il muro del pianto (muro occidentale) luogo sacro per gli ebrei dove scene di esasperata devozione fanno capire il radicamento di culti e tradizioni in questo popolo. La separazione tra uomini e donne, l'immancabile check point militare di controllo. La Via Dolorosa è via di afflizione e strazio; è il percorso noto nel mondo come Via Crucis, che parte dal pretorio di Pilato. Anche qui tanti i luoghi dai forti richiami. La Cappella della Condanna, la Cappella della Flagellazione, l'arco dell'Ecce Homo, il Cenacolo dove avvenne l'ultima cena. Ed ancora fuori le mura San Pietro in Gallicantu. Qui San Pietro effettuò la sua triplice negazione. La vista sulla Città Santa e sulla spianata delle moschee, luogo santo per i musulmani, ma non solo per loro. La cupola sulla roccia. Luogo che ricorda la pietra dove Abramo diede prova al Signore della sua incrollabile fede: era pronto a sacrificare suo figlio Isacco ma fu fermato da Dio.

Non ci resta che godere di questo privilegio di aver battuto il piede sulle orme di moltitudini, portando nelle nostre scarpe granelli della polvere dei secoli, nei nostri occhi immagini di luoghi da tanti agognati e desiderati.

È necessario fermarsi un attimo, chiudere gli occhi e raccogliere ed organizzare i mille rivoli in cui sono inesorabilmente chiamati a scivolare i nostri pensieri. Il fresco notturno di Gerusalemme aiuta a meditare.

Eravamo venuti in questa terra consapevoli delle difficoltà che la ammorsano. Ci saremmo accontentati di vedere le pietre, quelle rimaste a narrare di storie antiche, mai sopite; di cercare deboli tracce di nomi, episodi o luoghi, che avrebbero magari attivato remoti ricordi di chi come me, ha avuto una educazione cattolica, facendo un po' di ordine in lontane conoscenze. Ebbene quelle pietre sono diventate Scritture, hanno preso forma, si sono vivificate con una vitalità che le anima da secoli e sono diventate Parola. Né il vento, né il tempo, né la polvere, né la storia sono riuscite a cancellarle. Più volte distrutte trovano sempre energia per riemergere, non rassegnandosi ad una improbabile eterna e definitiva sepoltura. L'ipocentro di questo viaggio, supportato dalla forza dei luoghi, è stato l'incontro con il Figlio di Dio che si è fatto Uomo, nella terra dove ciò accadde. Questi luoghi ci hanno restituito l'Uomo, nel suo straordinario transito terreno, al cui cospetto si dissolvono come nebbie gli echi degli scontri tra le confessioni. Il Cristo mandato dal Padre ad immolarsi da Uomo per la salvezza del mondo. L'Uomo, con il suo ineluttabile destino, i luoghi che ne videro le gesta, ancora oggi ne trasmettono intense vibrazioni emozionali. La Via Dolorosa, il percorso di sofferenza di un nostro predecessore sanguinante, mortificato ed offeso, denigrato e deriso tra mercanti distratti e gente ignara e divertita. La carne tumefatta dai colpi della frusta, l'odore del sangue rappreso appiccicato al tessuto, il sudore, il dolore, una corona di spine, le mosche... l'affanno della salita sotto il peso di una croce il cui legno, ancora vivo, è impastato con le sofferenze ed i mali del mondo.



Pasqua 2010 – Irlanda: Nel ricordo della Pasqua di Sangue. Dublino e Belfast

Girovagando nella settimana di Pasqua per le strade di Dublino può capitare di trovarsi faccia a faccia con la memoria ancora viva della tormentata storia di questa nazione. Diverse cerimonie ricordano un evento cruciale della storia che più di ogni altro contribuì alla nascita della Repubblica di Irlanda. La rivolta del lunedì di Pasqua del 1916 passata alla storia come la Pasqua di

Sangue. La Pasqua della ribellione antibritannica per la libertà di un popolo oppresso ma indomito.

Il giorno fatidico era il 24 di aprile. Un migliaio di uniformi verdi si muovono frettolose e frenetiche in una assonnata Dublino. Sono i nazionalisti in armi che infiammano il fuoco della rivolta. Tra i rivoltosi spicca la figura del poeta Pedraig Mac Piarse (o anche Patrick Pearse) al comando di una parte degli Irish Volunteers e fondatore della Scuola sperimentale di St Enda's dedicata a lingua e sport gaelici. C'erano inoltre le donne della contessa Markievicz e i volontari dell'Irish Citizen Army di James Connolly. I rivoluzionari riuscirono con l'effetto sorpresa ad occupare alcuni palazzi chiave e tra questi il General Post Office in O'Connell Street trasformandolo nel loro quartier generale. Fu proprio il poeta Patrick Pearse che qui, davanti ad un gruppo di passanti curiosi ed increduli, diede lettura della proclamazione della Repubblica. Ed è proprio questo il luogo simbolo della rivolta ancora oggi, ed è qui che si svolgono le principali manifestazioni commemorative ufficiali e non solo. Da un autocarro allestito per l'occasione, si alternano oratori dello Sinn Féin (Noi Stessi) partito che fu fondato da Artur Griffith. Sullo sfondo del palcomobile una gigantografia della storica proclamazione della Repubblica e la calla (o zantedeschia) il fiore che oggi è il simbolo di questo partito. Questo fiore africano, detto anche giglio del Nilo colpisce, per suo candore. Un cantastorie, moderno discendente degli antichi bardi, incontrato per strada la mattina, con la sua chitarra intona dal palco inni patriottici che riscaldano i cuori e commuovono i più anziani e non solo loro. Alcuni striscioni ricordano diversi caduti in questa feroce guerra fratricida e sotto il camion-palco altri militanti hanno delle gigantografie che rammentano altri morti. Ci troviamo immersi in questa atmosfera solenne di partecipata e un po' nostalgica commemorazione. Sotto il palco uomini in divisa reggono alabarde su cui sono issate le bandiere accarezzate dal vento. Vessilli di lotta che onorano chi non c'è più. Guardo una bambina spensierata ed allegra sotto uno dei tanti striscioni su cui due fucili mitragliatori incrociati ricordano i tempi dell'odio. Medito sui suoi innocenti ed incontaminati pensieri, non resisto e scatto una foto.

Questa Pasqua irlandese è stata un'inattesa occasione di profonde e diversificate riflessioni sulla Libertà e sulle lotte per la sua conquista. Ovunque la Libertà è costata sempre cara. Alto il prezzo pagato per il raggiungimento di un mondo migliore: coraggio e sacrificio di tante (molte volte sconosciute) eroiche persone sognatrici di utopie e visionarie, che hanno perso la vita nello slancio verso un futuro che per tanti contemporanei era impossibile e che, grazie al loro volo, è divenuto realtà.

Direzione Belfast. Paesaggi irlandesi da cartolina si susseguono incessanti al finestrino, solcati da convulse gocce di pioggia, che disegnano frenetici ed irripetibili itinerari sul vetro. Riscopri il piacere del viaggio in treno ed immagino il naturale disagio di un viaggiatore irlandese nella lordura dei nostri convogli ferroviari. Fari solitari su suggestivi promontori, spiagge con onde schiumose, pecore immobili e cavalli al pascolo incuranti della pioggia, piste nel verde della campagna irlandese percorse da famigliole in bicicletta, campi di rugby. Un cielo plumbeo in cui ogni tanto fanno capolino sporadici raggi di sole decide le tinte comunque suggestive dell'intorno. Dopo Dundalk una linea sulla carta, una volta frontiera, dove l'euro lascia il posto alla pound. Newry è già Ulster, siamo in Irlanda del Nord. Scendiamo come tutti gli altri passeggeri alla Belfast Central Station.

Ci dirigiamo verso le due strade che in passato erano ai confini dell'abisso, teatro e scenario violento che non ha risparmiato nessuno, neanche i

bambini. Un cerchio di odio ingiustificabile e radicato di fratelli divisi per cui il "Non ammazzare" è rimasto per molto tempo un comandamento "sospeso a divinis". Parliamo dei "Troubles", i disordini, tra cattolici e protestanti che con cieca violenza hanno qui segnato inesorabilmente gli anni 70.

Risaliamo dalla North Street verso la Peter's Hill. Lo sguardo cade su un edificio in disuso. Al piano terra la serranda metallica abbassata di quella che un tempo, ed a ricordarlo è rimasta l'insegna, era un'armeria. La pace ha stroncato una economia basata sul commercio di armi e munizioni. Una perdita di posti di lavoro di cui non ne duole a nessun uomo di buona volontà. Beati i costruttori di Pace! E siamo sulla Shankill Road la strada roccaforte degli unionisti protestanti. Appesa ad un albero una croce di fiori rossi di plastica è un macabro monito di un tempo perduto che ricorda gli scheletri messi ai confini dei territori indiani proibiti agli stranieri. Testimonianza dolorosa di periodi che speriamo ormai lontani e sepolti di un, per noi ignoto, certamente tragico evento. All'incrocio sulla Gardiner Street troviamo il primo murales. È una pianta del quartiere, posta sotto l'insegna di un "barbiere per cani", su cui campeggia una enorme scritta rossa "WELCOME TO THE SHANKILL" e che ci dà il benvenuto in diverse altre lingue, tra cui ebraico ed italiano. Attraversiamo il ponte che passa sulla Motorway M1. Il paesaggio urbano cambia ed è riscaldato da un cocente sole primaverile. Case sparse e a schiera come in un variopinto caleidoscopio si alternano a prati verdi e nastri di asfalto urbano. Le facciate di queste abitazioni sono dipinte con suggestivi murales, diversi, ben diversi da quelli di Diamante con cui per un attimo, ma solo un fugace istante, faccio un improponibile raffronto. Nei murales di Belfast c'è scritta la storia, anzi le storie di una città dai tanti volti, due dei quali più urlanti di altri. La storia di un popolo che si vuole due popoli, e le sue lontane radici. Colpiscono i cromatismi e l'apprezzabile qualità artistica, ancor prima del messaggio che si vuole trasmettere. Un guerriero, con lo scudo e la spada in pugno alla testa di un bellicoso esercito, volge le sue spalle ad un cielo purpureo foriero di sanguinosi sviluppi. Una scritta sotto "Cuchulainn". Una mano tagliata e sanguinante su una roccia e navi di guerrieri provenienti da est "The Red Hand Of Ulster". Un altro murales inneggia ai combattenti per la causa nordirlandese: militari e paramilitari dell'UDA, dell'UFF, dell'UDU. Bandiere inglesi e corone negli stemmi chiariscono inequivocabilmente il campo di questi schieramenti. Più in là su un'altra facciata il famigerato blocco H, due polsi in catene e la scritta Freedom. Un altro murales raffigura King Williams III a cavallo e neanche a dirlo, che brandisce una spada, la scritta 1690 si riferisce a qualche episodio accaduto non proprio ieri, ma evidentemente per gli sconosciuti autori importante ed attuale.

Un taxi grigio sbuca da un incrocio, gira in strade semideserte lasciando una scia di atmosfere londinesi. L'aria è, forse alimentata dalle nostre suggestioni, ferma e irreale. Una graziosa bambina dai chiari capelli ci guarda con circospezione, al nostro avanzare abbandona la sua bici e corre a nascondersi. L'incedere dei nostri corpi estranei, in un ambiente dove la diffidenza è stata componente fondamentale di sopravvivenza, ha attivato ancestrali ed istintivi meccanismi di difesa. Sembra di muoversi in un deserto. Un gatto distratto ed incurante attraversa la strada più in là. Finalmente un murales che ci appare diverso dagli altri. Ragazzi felici si abbracciano su un muro e formano la scritta PLAY mentre altri in basso affiggono e disegnano sul muro; in un cielo azzurro un aereo traina uno striscione su cui è scritto "Every child deserved the right of ..." Da lontano si odono tamburi e flauti, il pensiero va alle prove di una banda, ma da una traversa vediamo sulla Shankill Road una parata di gente in divisa. Ci avviciniamo incuriositi e ci troviamo in un corteo unionista. Gente in uniforme porta orgogliosamente

stendardi inglesi e lealisti, alcuni orangisti in abito nero con la loro fascia arancione e tra questi alcuni bambini, accompagnati dai suoni di una fanfara che rende festoso e solenne questo momento, avanzano in direzione del Woodvale Park. Due bambini nelle loro piccole divise suonano, tra adulti, piatti di ottone divertiti da un gioco molto più grande di loro ... pensieri contrastanti zigzagano nella mia mente. Quante domande senza risposte convincenti, quante risposte senza domande. Seguiamo per un tratto il corteo che incede a passo spedito. Si fa tardi e dobbiamo raggiungere la Central Station per prendere il treno che ci riporterà a Dublino. Tagliamo per la Northumberland Street verso la Falls Road. Senza volerlo ci troviamo in un punto che probabilmente era la frontiera tra il quartiere protestante di Shankill e quello cattolico di Falls. A ricordarlo c'è ancora la Doorways due doppie e robuste porte in ferro che bloccavano il transito su questa strada. Si può leggere ancora il cartello rosso con la scritta "ROAD CLOSED". Frontiera tra due mondi in passato sordi e non comunicanti probabilmente presidiata da militari e blindati è il ricordo più forte dei Troubles. Nello spazio tra le due aperture, in quella terra di nessuno, oggi c'è un monumento alla pace e neanche un presidio a ricordare i tempi dell'odio. Sul muro di fronte un murales che individua nel 21 settembre il Peace day. Siamo giunti, fuori da questo cupo quadrilatero ora innocuo e di memoria, nel quartiere cattolico. Il primo murales lascia ben sperare in un futuro migliore. Nel muro, sul quale ci sono ancora spirali di filo spinato a fare il loro macabro effetto, ispirate mani hanno fatto una immagine in cui una breccia e bambini che giocano da una parte e dall'altra. Auguri Irlanda! Mentre mi soffermo su questa immagine una mamma spinge una carrozzina con un pargolo che un giorno, forse, apprenderà queste cose dai libri di scuola. Colgo l'attimo in una foto che più di ogni altra è eloquente e sintetizza e racchiude sogni, desideri, aspirazioni e realtà. Un attimo che tanti avrebbero voluto vedere e sono morti senza che questa immagine o altre simili fossero loro concesse.

Tre Pasque distanti e diverse tra loro che mi hanno fatto viaggiare a ritroso nel tempo, tra immagini e pensieri di allora. Tre Pasque accomunate dall'essere Pasque d'altrove. E così, Pasqua dopo Pasqua, sono giunto a questa seconda Pasqua con assenza di moto. Il significato profondo di ogni Pasqua, avviata da quella crocifissione sul Monte del Cranio, è l'immenso amore di un Messia venuto da altri mondi, inviato dal Padre per salvare l'umanità dalla sua eterna deriva. Nel mistero di questo potente disegno, in trentatré anni di stupori, miracoli, prodigi e di un turpe tradimento, la morte è la grande sconfitta. La vittoria contro di essa, albergata in un sepolcro vuoto, ha annichilito l'esoso prezzo dell'immane sacrificio di Cristo. Sul Camino di Santiago, in terra d'Israele, tra le lacerazioni dei cristiani d'Irlanda gli interrogativi che dall'inizio di questa storia tormentano l'uomo si sono per me aggrovigliati sempre più. Eppure, quella croce ci ha spalancato la porta verso l'eternità. La crocifissione di Gesù ha squarciato il velo del tempio. Nel suo transito terreno ha parlato e agito nel nome del Padre che lo ha mandato. Ha scacciato i mercanti dal tempio, ha guarito e continua a guarire moltitudini. Dopo il suo ritorno alla destra del Padre non ha lasciato l'umanità da sola. Ha lasciato il Paraclito, termine con cui nel Vangelo secondo Giovanni si indica lo Spirito Santo. Nella risurrezione è il passaggio chiave che ha donato ad ogni essere umano. Ha consentito alle Scritture di compiersi. Le cronache che narrano della sua vita, i Vangeli, sono testi ermetici che quando si schiudono alla comprensione narrano meraviglie. E proprio in un tempo di ombre minacciose che sembrano non dover finire, occorre volgergli lo sguardo con fiducia. È stato ed è la Luce del Mondo, ha invitato tutti a seguirlo con le parole:

Io sono la Via, la Verità, la Vita...